

**Abbonamenti**

Trimestre . . . . . L. 1  
Semestre . . . . . » 2  
Anno . . . . . » 4  
Per l'estero le spese postali  
in più.

**Avvertenze**

Per tutto quanto riguarda  
il giornale scrivere: *Il Nuovo  
Combattiamo!* Tip. Ferrando,  
Marsano & C., Via Curtatone,  
Genova.  
Non si risponde di quanto ve-  
nisse spedito ad altri indirizzi.

IL NUOVO  
**COMBATTIAMO!**

*Eppur si muove!*

Cent. 5.

Si pubblica ogni Sabato nelle ore pomeridiane

Cent. 5.

**Agli Abbonati.**

Rammentiamo che col N. 12 è scaduto l'abbonamento trimestrale a tutti coloro che cominciarono a ricevere il giornale fin dal primo numero.

Si invitano pertanto a rinnovarlo prontamente, onde non obbligarci a sospendere la spedizione.

**Ai Rivenditori.**

Invitiamo i rivenditori a mettersi prontamente in regola nel pagamento per evitare la sospensione della spedizione.

**GUAZZABUGLIO POLITICO**

Sono note le rivelazioni del corrispondente del *Messaggero* di Roma, a proposito delle brutalità fatte subire agli arrestati nelle sale di deposito della Questura di Napoli. Ora le accuse, prima smentite, vengono ampiamente confermate.

Del resto questi fatti nella questura di Napoli, da un tempo a questa parte, non sono nuovi. Tempo fa, in Corte di Assise, si dibattè un processo nel quale, dalla deposizione degli accusati e dei testimoni, apparve chiaro che la questura aveva incarcerato un tale per poter godere più liberamente della moglie di lui; e questa donna, a dire dei testimoni stessi, era passata ballottata dall'uno all'altro, per le mani degli agenti più alti della questura stessa, sino a scendere giù giù, in quelle degli appuntati e delle guardie.

La moralità del *gran ministro* emerge sempre più.

Un grave incendio scoppiò l'altro giorno al Quirinale.

Si vocifera con insistenza trattarsi di tutt'altro che d'un caso fortuito.

Però le note officiose sono concordi nello smentire che si tratti d'un atto avente carattere sovversivo.

Qualche cosa di simile succede in Russia.

Il treno su cui viaggiava la famiglia imperiale fuorviò, e per un caso non per l'autocrate delle Russie.

Ben s'intende che tosto fu proclamato non trattarsi d'un attentato, ma d'un semplicissimo incidente ferroviario.

Però la faccenda sembra molto diversa, ed ormai si comincia a credere, che si tratti d'un proprio e vero attentato.

Poveri monarchi!

I politicanti francesi divertono il popolo dell'89 con infinite discussioni a proposito di una progettata revisione della costituzione, che non sembra voglia attuarsi tanto presto.

Infatti, sembra già fin d'ora accertato che il Senato respingerà ogni proposta di revisione.

Quel popolo ci si scalda poco, tanto più che sembra deciso a volerne fare una revisione per suo conto, la quale non si fermerà certamente alla Costituzione.

Il litigio diplomatico tra i governi francese ed italiano causò il richiamo dell'ambasciatore francese a Roma, De Mony, che verrà sostituito da certo Mariani.

Come si sa, il pretesto, non la vera causa, di questi attriti è la Tunisia.

E si che il governo italiano dovrebbe esserne rusto di politica coloniale! Magliani è sulle spine perchè non gli riesce di nascondere il disavanzo che le spese per le spedizioni africane hanno prodotto nel bilancio, e che ascende a parecchi milioni.

I venti milioni votati ultimamente dalla Camera per le spese d'Africa furono superati di altri dieci, e naturalmente anche questi dieci entrano nel disavanzo al quale si deve provvedere.

Oh la politica coloniale!

Neo.

**IMMANE SUICIDIO!**

E corre, rapida, insciente, strisciando nel fango e nel sangue, accompagnata da una lugubre armonia di pianti e di risate, di urli e di inni; corre, come un cavallo adombrato, incontro a certa morte, a irreparabile rovina....

Niun condottiero, per quanto ardito ed accorto, riesce a frenarne la corsa fatale; niuna barriera benigna s'erge ad ostruirne il cammino!

E là, in fondo a quella china, havvi lo scoglio in cui dovrà infrangersi, e vicino l'abisso che dovrà ingoiare gli orridi avanzi di questo gigante di creta....

È la società borghese, la matrigna società dell'oggi, questa condannata la cui sentenza ha da sè stessa formulata, e che da sè stessa debbe eseguire.

Indarno i parassiti che vivono del sangue di cui è lorda, ed i rettili che nuotano nel fango in cui si dibatte, ne implorano la fortuna; come indarno i farisei della scienza tentano sviarla. del cammino segnato Sono tutti lievi sforzi di nani, di cui il colosso non s'accorge,

La sua sentenza di morte cominciò a tracciarla, quando appunto cominciò a vivere.

Ebbe vita dal privilegio, ed il privilegio la trascina al supplizio!

La miseria: ecco la sfinge che terrorizza e condanna la società borghese.

Come scongiurarla?

Tutto fu tentato. Un giorno la carità, che oggi si chiama filantropia; un'altro giorno le riforme civili; un'altro ancora le guerre sterminatrici.

Invano: la miseria restò!

Fu, diremo così, trasformata la proprietà, applicando i dettami dei dottori dell'economia borghese, o meglio ancora, obbedendo ad una legge imperiosa di evoluzione. Furon tolte al campagnuolo la capanna e la terra; furono usurpati i beni patriarcali e comunali: e distrutti, infine, tutti quei modesti avanzi del diritto comune, invero amministrati da un odioso privilegio di casta, che rendean meno precaria l'esistenza dell'artigiano medioevale, e che aveano per sè una secolare tradizione.

Onde sostenere gli espropriati dal nascente monopolio, sorsero le grandi industrie, i grandi traffici.

Ma la miseria crebbe, allagò il continente europeo.

Milioni di proletari, abbandonati a sè stessi, di fronte alla prepotente e odiosa riorganizzazione del privilegio, vagavano per le città e per le campagne, dandosi all'accattonaggio, al furto, alla ribellione.

Questa volta i borghesi chiesero, o meglio, esigettero il sostegno dei legislatori, ch'erano poi essi medesimi. Sulla fine del XV e durante tutto il XVI secolo, leggi sanguinarie, che segnano una pagina nera negli annali dell'Umanità, furon promulgate in quasi tutta l'Europa, contro le vittime dirette ed immediate di una innovazione economica e sociale.

S'imponeva ad ogni uomo di lavorare, mentre lavoro non vi era, sotto pena della tortura, del marchio inciso col ferro rovente, del carcere, della galera, e perfino della morte. Soltanto durante il regno di Enrico VIII, il carnefice contò 72 mila vittime.

Come fare?

Ah, eccovi alfine il gran rimedio! Gli economisti politici ne fanno presente all'Umanità.

Eccolo quà: libero scambio, libero commercio, e sviluppo industriale.

E fu applicato; non già, però, in conseguenza dei loro consigli, ma soltanto a causa di una imperiosa necessità di evoluzione economico-sociale.

La concorrenza e la libertà negli scambi; non meno che le invenzioni meccaniche, spinsero i capitalisti ad una produzione febbrile. Le industrie si svilupparono realmente e si perfezionarono.

Ma la miseria è sempre il flagello dell'Umanità!

Anzi aumenta in linea parallela collo sviluppo industriale, col moltiplicarsi di nuovi e potenti mezzi di produzione.

Man mano che i capitalisti trovano modo di fornire con maggiore facilità i mercati, aumenta il già spaventoso

esercito dei senza lavoro. Le maggiori ricchezze prodotte, restando monopolio di pochi, sono incentivo di miseria generale.

Londra, Parigi, New-York, e tutti i paesi più ricchi di prodotti e di produttori, sono anche i maggiori centri di miseria; è questo l'effetto rigidamente logico dell'accentramento dei capitali, il quale è causa e conseguenza ad un tempo della sproporzione tra produzione e consumo.

L'economia borghese grida alto di voler arricchire l'Umanità, ed invece arricchisce pochi speculatori. Lieve errore, come si vede.

E la miseria cresce sempre!

La china è fatale, e conduce all'abisso: ma la società borghese sembra colta dalla frenesia del suicidio, e vi si precipita.

Gigantesche, asprissime lotte si impegnano in ogni contrada del mondo civile, e specialmente nei paesi più ricchi per industrie e per commerci, tra salariati e capitalisti. Le crisi, immense, disastrose, si succedono con una rapidità sempre crescente.

Ma la società borghese è impotente a schermirsene.

La terra fornisce il doppio degli alimenti necessari al sostentamento di tutti gli uomini; e gli affamati si moltiplicano.

L'industria fornisce tre volte quanto abbisogna per render comoda l'esistenza di ciascuno; e miliardi d'uomini sono laceri, scalzi, ignoranti.

Gli indigenti sommano tra l'Europa e gli Stati Uniti a 70 milioni; la sola Italia, secondo le cifre ufficiali, ne conta un milione e mezzo. E di fronte ad essi trovansi 200 mila uomini, la cui ricchezza personale non è inferiore ad un milione di lire.

La miseria impera!

E corre, corre, la società moderna, calpestando diritti, seminando vergogne, corrompendo l'atmosfera col suo alito velenoso, dilettrandosi di osceni delitti!... Corre con sempre maggior lena, verso il carnefice nutrito al suo seno, che l'attende per eseguire la sentenza da essa stessa vergata.

Quel carnefice si chiama *Privilegio*; — quella sentenza è la conclusione della *Miseria*.

Immane suicidio! Appena carnefice e vittima si saranno raggiunti, un urlo feroce ed imponente, scuoterà purificandola, l'atmosfera sociale: sarà l'ultimo rantolo della loro agonia, e sarà ad un tempo il carne fremente della Rivendicazione Umana.

**SOLIDARIETÀ.**

Il Circolo Comunista-Anarchico di Milano, riunito in seduta il giorno 18 ottobre, nell'esaminare la *Cronaca Ligure del Nuovo Combattiamo!* votò ad unanimità il seguente

*Ordine del Giorno:*

Considerata la condotta sleale del Consiglio Direttivo della Società Universale di Sampierdarena, il Circolo protesta contro il contegno di questi falsi liberali, che giungono sino a negare pretescamente la libera discussione dei principii, cosa che non può accadere in un ambiente educato a libertà, ed invia ai compagni del *Nuovo Combattiamo!* il suo saluto di solidarietà, facendo voti che rimanendo a lungo sulla breccia tengano alta la bandiera dell'Anarchia, come simbolo di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza fra gli uomini.

(Seguono le firme)

Compagni del Nuovo Combattiamo!

GENOVA.

I componenti il Circolo Emancipazione Operaia di Sampierdarena dichiarano di rendersi solidali coi compagni anarchici appartenenti alla Società Universale della stessa città, e protestano contro la sleale guerra che loro mossero i repubblicani, allo scopo di impedire una discussione di principii, ed augurano venga presto il giorno dalla rivendicazione per buttar in faccia ai nuovi nemici della libertà le loro mistificazioni.

Il Comitato.

Ci restano ancora moltissime dichiarazioni di solidarietà, che noi rinunziamo a pubblicare per la semplice e buona ragione che ci sembra di poter occupare lo spazio da esso richiesto in modo assai migliore ed utile.

Ci perdonino i compagni non soddisfatti.

**I Socialisti e gli Operai.**

In generale, la nostra condotta verso gli operai si riassume in queste parole: *Non adularli, né dispregiarli, ma dir loro sempre la verità.*

La società oggi essendo corrotta, è impossibile che la corruzione non si sia approssimata ad una parte della massa operaia. Quanto più poi le masse sono credule, fiduciose, tanto più sorgono qua e là dei caporioni, i quali da operai agognano a diventar capitalisti, da elettori deputati, facendosi

sgabello dei compagni. Le associazioni operaie sono dominate quasi tutte da caporioni di questa specie, e spesso da veri e propri Capitalisti o da agenti del Governo più o meno noti.

Noi dobbiamo aiutare gli operai a scovare questi serpenti velenosi, ed a schiacciarli. E consigliarli a respingere affatto dalle loro associazioni i Capitalisti, i Deputati, i Commendatori, e quelli che non siano puramente o semplicemente operai.

Così noi ci comportiamo cogli operai; i quali benanche che non sieno socialisti convinti, sono tali di tendenza, di istinto, di sentimento. Noi dobbiamo dunque passare in mezzo a loro il nostro tempo migliore, e determinarne le loro idee ancora confuse, e sciogliere i dubbii, che occupano i loro animi. Argomenti pratici, desunti dai fatti giornalieri, non mancano a suffragare le nostre teorie, e a ribadire tenacemente nella mente e nel cuore dei nostri compagni.

Ed appunto perché meglio convinti ed abituati a ragionare, noi siamo tolleranti delle altrui opinioni, degli altrui errori e pregiudizii, e financo delle altrui intolleranze.

Più tenace è la resistenza che noi incontriamo nella propaganda, più ferma sarà la risoluzione di agire, quando la propaganda avrà prodotto il suo effetto. Gli uomini che aderiscono facilmente alle altrui opinioni sono anche facili ad abbandonarle. Lungi dunque dall'irritarci, l'opposizione che incontriamo nella propaganda ci è gradita, come un segno d'indipendenza e di fermezza d'animo. Pensiamo che anche noi avemmo i nostri dubbii, le nostre esitanze, perfino le nostre riserve, e non pretendiamo dagli altri una adesione istantanea ed incondizionata alle nostre opinioni, che potrebbero essere anche erronee nei particolari. Abituammo anzi gli operai a guardare a grandi linee nell'avvenire, affinché non ci vengano a dimandare chi nell'organamento socialista vuoterà i pitoli o laverà i piatti. Non siamo esigenti, ma non

siamo neppure deboli. Non concediamo quello che la nostra coscienza non ci permette di concedere, non transigiamo coi principii, che non sono una nostra proprietà privata, ma appartengono all'universale. Ma nello stesso tempo non siamo accigliosi né burberi: ci mettiamo nei panni di coloro, che vogliamo convertire al Socialismo: comprendiamo la forza delle abitudini, l'influenza delle circostanze; lottiamo contro le sinistre influenze, ma non pretendiamo di distruggerle di punto in bianco. Se ci accadrà di dover lasciare in disparte una questione o l'altra, non ci scoraggiamo per questo; quando la propaganda sarà inoltrata, allora anche quei punti oscuri saranno chiariti, anche quei nodi verranno al pettine. Per lo più è questione di modo, di forma, di sapersi far comprendere: imperocché tutti sentono la necessità di una radicale riforma della società, e nessuno sa, eccettuati i socialisti, dir quale debba essere.

Infine è cogli operai che noi dobbiamo combattere la grande giornata della Rivoluzione; è con essi che dobbiamo fare la nostra tappa per arrivare al campo di battaglia.

Avv. F. S. Merlino.

**Ti vedo e non ti vedo!**

Poveretti! E come non si dovrebbe permettere anche ad essi uno sfogo qualsiasi? Sarebbe crudele.

Ebbene, noi non rileveremo la dichiarazione inserita nell'*Epoca* di Domenica scorsa, recante le firme degli Amministratori della Società Universale di Sampierdarena, se non fosse in noi la tema di mancare al nostro dovere, lasciando che qualche ingenuo prenda sul serio quelle poche righe di prosa, adattissime per servire di tema ad uno scrittore di farse. S'intende, di farse da recitarsi con marionette, poiché dovrebbero entrare in scena burattini e burattinai.

E poi, al postutto, i nostri lettori hanno bene il diritto di farsi un po' di buon sangue! Dunque la suddetta Amministrazione, comincia col dire che non ha mica scritto per rispondere a quel tale giornale *bugiardo*; oh, vi pare! Ha scritto per rispondere al *Times*, che si prese il disturbo di riportare il nostro articolo intitolato « *Bugiardo!*... »

S'egli è dappertutto perché costruirgli delle chiese?

S'egli è giusto perché pensare che egli punirà gli uomini creati da lui pieni di debolezze?

Se gli uomini non fanno il bene che per una grazia particolare di Dio, qual ragione ha di ricompensarli?

S'egli è onnipotente perché permette che lo si bestemmi?

S'egli è incomprendibile, perché occuparci di lui?

E se la sua conoscenza è necessaria perché resta egli nell'ombra?

Etc., etc.

Davanti a tali domande il credente resta a bocca aperta.

Ma ogni uomo ben pensante deve ammettere che non esiste una sola prova dell'esistenza di Dio. Di più non c'è alcuna necessità della Divinità.

Poiché si conoscono le proprietà e le leggi della natura, un Dio è completamente senza scopo e superfluo.

Il suo fine morale è anche meno importante.

C'è un gran regno governato da un sovrano il cui modo ameno di agire porta il disordine nello spirito dei suoi sudditi. Egli vuol essere conosciuto, amato ed onorato e tutto contribuisce a confondere il concetto che non si può formare di lui.

I popoli sottomessi alla sua potenza non hanno del carattere e delle leggi del loro sovrano invisibile che quelle idee che i suoi ministri hanno infuse. Quanti dal canto loro confessano che non sanno farsi alcuna im-

magine del loro padrone; che la sua volontà è investigabile; i suoi scopi e le sue idee sono instagabili; i suoi servi giammai son d'accordo sopra i comandamenti da dare per parte sua: li annunziano in ciascuna provincia del regno in modo differente; essi s'insultano a vicenda e l'uno accusa l'altro di baratteria.

Qualunque persona dabbene che non usi giuocar di bussolotti colla costanza della verità, supponendo in quei messeri altrettanta buona fede, ci avranno erediti bell'e spacciati. Infatti è vero che la Società Universale non paga coi denari di cassa l'on. Armirotti.

Ma noi abbiamo detto questo? Nient'affatto. Abbiamo asserito che costa molti soldi ai soci dell'Universale, non alla Società.

Questo è assolutamente, rigidamente vero. L'on. Armirotti riceve dalla Cooperativa una somma non indifferente, che gli viene corrisposta, se non erriamo, a titolo di stipendio per la sua carica di Contabile; bisogna essere stupidi per non capire che questo stipendio, cela una sovvenzione bella e buona, giacché a Montecitorio si potrà benissimo disimpegnare la carica di commesso, non però quella di Contabile della Cooperativa di Sampierdarena. Ora, se non tutti, certo una grandissima parte dei Soci dell'Universale, sono iscritti in questa Cooperativa.

Inoltre l'on. Armirotti riceve una propria e vera sovvenzione dal Comitato Elettorale; e i contribuenti che forniscono a questo Comitato i fondi all'uopo necessari, vengono in buona parte reclutati nella Società Universale.

Dunque sta il fatto che il medaglino del sig. Armirotti costa molti soldi ai soci dell'Universale.

Ma i sigg. Botto e C. si ostinano, e ci ripetono che come soci dell'Universale non spendono niente per mantenere l'on. Armirotti, e che in ogni caso se sborsano qualche soldo, lo sborsano come membri di altri sodalizi.

Distinzione della quale noi ce ne infischiamo, ridendo di cuore. Ci sembra di assistere alla rappresentazione della farsa tutta da ridere, intitolata: *Ti vedo e non ti vedo.*

La nominata Amministrazione dichiara quindi che la Società Universale è astensionista.

E chi l'ha mai negato? Finora non ci avevamo nemmeno pensato, ma oggi lo neghiamo.

È astensionista a parole, e partecipa in realtà alle elezioni politiche. Tra gli stessi firmatari del documento in questione nel quale si fa tanta pompa di astensionismo, vi sono dei membri molto, ma molto attivi del Comitato Elettorale Democratico. E d'altra parte, fatte rarissime eccezioni, tutti i Soci dell'Universale vanno alle urne elettorali.

S'intende che non ci vanno come soci dell'Universale; oibò! ci vanno come cittadini. Sicuro, sono uomini doppi!

Gli editti ed i comandamenti che detti servi devono divulgare sono oscuri; sono *rebus* che non possono essere né compresi né divinati dai sudditi ai quali essi dovrebbero servire d'insegnamento.

Le leggi dell'invisibile monarca abbisognano di spiegazioni; ma coloro che le spiegano non sono mai d'accordo fra di loro: tutto ciò che sanno raccontare del loro misterioso monarca è un caos di contraddizioni; non dicono una parola che subito non si conosca essere una menzogna.

Lo si dice estremamente buono e tuttavia non v'è un uomo che non si laghi delle sue misure.

Lo si dice infinitamente saggio e tuttavia tutto — nella sua amministrazione — sembra contraddire alla ragione e al buon senso.

Si gloria la sua giustizia, ma i migliori dei suoi sudditi sono ordinariamente i meno favoriti.

Si assicura che egli vede tutto e con tutto ciò la sua presenza non sana nessun male.

Egli è — si dice — amico dell'ordine e nel suo stato tutto è confusione e disordine.

Egli fa tutto da solo, ma gli avvenimenti di rado corrispondono all'aspettativa.

(Continua).

5 Appendice del NUOVO COMBATTIAMO!

**LA PESTE RELIGIOSA**

DI G. MOST

(Traduz. dal francese per cura di T. LIPPERA)

Istigate le masse contro gli oscurantisti e illuminate i credenti. Che ogni arma ci sia buona per la nostra causa; così il flagello della derisione come la fiaccola della scienza. Queste armi non bastano? Ebbene impieghiamo più sensibili argomenti! — Che non si lasci passare — senza rilevarla — alcuna allusione a Dio e alla Religione nelle assemblee in cui son discussi gli interessi del popolo. Come il principio della proprietà e la sua sanzione armata — lo Stato — non possono trovar posto nel campo della Rivoluzione Sociale, perché ciò che esce da questo campo è naturalmente reazionario — così la religione, o ciò che vi si riferisce, non può entrarvi. E beninteso quanto più civili e stimabili appaiono coloro che vogliono mescolare la broda della religione nelle agitazioni operaie, quanto maggiore è la loro fama, tanto più sono pericolosi. Chiunque predica la religione, non importa quale sia la forma, non può essere che uno sciocco o un briccone. Queste due specie d'individui non servono affatto per il trionfo d'una causa che si basa sulla sincerità di tutti i suoi combattenti.

L'opportunismo non è — in questo caso — soltanto che un male, ma un delitto. Se i lavoratori permettono a qualche corvaccio d'immischiarsi nei loro affari, non solamente essi saranno ingannati, ma ancora traditi e venduti.

Quanto è chiaro che il proletariato deve mirare all'abbattimento del *capitalismo* e del suo meccanismo forzato — lo Stato — altrettanto è necessario di non perder di vista la Chiesa.

Bisogna che la religione sia distrutta sistematicamente nel popolo; se si vuole che questo torni a capire, senza di che non potrà mai conquistare la propria libertà.

Per gli stupidi o — per dire altrimenti — per coloro che sono stati inebetiti dalla religione e per coloro che sembrano suscettibili di miglioramento si pongono alcune questioni (?). Per esempio:

Se Dio vuole che lo si conosca, che lo si ami e rispetti perché non si mostra egli?

S'egli è così buono come lo dicono i preti perché lo si dovrebbe temere?

S'egli sa tutto perché annoiarlo con i nostri affari particolari e con le nostre preghiere?

(1) Sciocchissimi... Se esistesse un Dio, e tale è quale ce lo dipingono i preti, desso — mosso a pietà di tanti dispiaceri, delitti, peccati, immoralità, miserie, ecc. e di tanta fame — ricedendosi — potrebbe, con un semplice « fiat », fare ciò che sarà compimento della Rivoluzione e Sociale.

Anch'esso — come del resto indistintamente tutti — ne avrebbe il suo torquato! Ma... non è usurpatore di gloria Dio!

(N. del Trad.).